

*“Caro professore, ci tenevo a mandarle un pensiero per il suo pensionamento. È avvenuto in una situazione inconsueta che non ha permesso di festeggiarla come meriterebbe. Solo una riga, quindi, per esprimerle le mie felicitazioni e per ringraziarla. È stato un grande maestro di rigore tanto analitico, nell’approccio alla ricerca e alla scrittura, quanto professionale. L’etica e la serietà che ha sempre dimostrato verso il lavoro, verso i colleghi e gli studenti sono stati per me di esempio. Insegnare, oggi, nel corso che dieci anni fa frequentavo come studentessa è per me l’emozione e, al contempo, la responsabilità più grande.”*

Queste le brevi righe che scrissi due anni fa al professor Bordogna in occasione del suo pensionamento avvenuto nel mezzo della pandemia – dopo quasi quindici anni come sua allieva e nonostante il profondo rapporto di stima e affetto reciproco non riuscivo a rivolgermi a lui in altro modo, se non con *‘caro professore’*. Si sono sempre stupiti tutti perché dopo tanto tempo gli davo ancora del lei. Voleva essere, credo, una forma di riconoscimento del suo ruolo come maestro che ha saputo avvicinarsi come studentessa e tesista prima, e accompagnarmi come dottoranda, assegnista e ricercatrice poi, nello studio delle relazioni di lavoro del settore pubblico, con il suo respiro internazionale, critico e sempre teoricamente ancorato. Rileggendo queste righe a pochi giorni dalla sua dolorosa scomparsa, seppur nella loro brevità, si tratteggia con chiarezza il ricordo più forte che porto del professor Bordogna.

È stato un maestro di rigore. Un solido riferimento negli studi delle relazioni industriali, terreno di analisi affrontato con estremo rigore analitico e teorico, in dialogo aperto, costante e curioso con altre discipline e con le diverse esperienze transnazionali. Scrupolosità e rigore che trasmetteva in aula a studenti e studentesse nelle sue lezioni, che insegnava a tesisti e tesiste, e che esigeva dai suoi allievi e dalle sue allieve come approccio alla ricerca.

È stato un maestro di rispetto. La serietà e la sincera dedizione verso il suo ruolo di docente, di studioso e di relatore hanno arricchito il mio percorso di formazione accademica e personale accanto a lui. Anche se l’impronta più marcata l’ha segnata probabilmente il profondo rispetto che sapeva dimostrare per il lavoro e per l’impegno altrui, che si trattasse di colleghi e colleghe, di personale tecnico e amministrativo o di studenti e studentesse.

È stato, infine, un maestro di metodo. Severo ma conciliante, deciso nelle sue posizioni ma collaborativo nella gestione delle relazioni interpersonali, seppur la sua gentilezza discreta rimanga l’insegnamento più importante che ho avuto la fortuna di apprendere da lui. La gentilezza come modo di operare.

Perdere un maestro è sempre un momento difficile. Perdere un maestro che ti ha dedicato tanto rigore, rispetto e gentilezza lo è ancora di più.

Anna Mori

Università degli Studi di Milano